

---

## B.B. King addio, è morto il re del blues

**Autore:** Franz Coriasco

**Fonte:** Città Nuova

**Si è spento nel sonno a Las Vegas; a settembre avrebbe compiuto 90 anni. Era la massima icona del blues elettrico, quello da cui sarebbero germogliate le grandi epopee del rock'n'roll e di ciò che oggi chiamiamo rock**

È stato il primo dei precursori, e l'ultimo dei grandi. Un tempo, quando ancora il mito biondo della Bardot non era neanche nato, l'unica sigla B.B. concepibile era al maschile, ed era la sua. Perché mister **Riley B. King** era fin dalla fine degli anni '40 una delle stelle più rilucenti di ciò che all'epoca si definiva **rhythm'n'blues** ovvero l'adattamento elettrico e urbanizzato del blues acustico del vecchio Sud rurale degli Stati Uniti.

La sua biografia ha tutte le stimmate di una leggenda: il lavoro massacrante da ragazzino nei campi di cotone, la passione per il gospel nel coro della sua parrocchia, la passione per la chitarra e per i grandi eroi del jazz e del blues primigenio: **Charlie Christian, Django Reinhardt, Bukka White...**

Cominciò a farsi un nome in quel di Memphis Tennessee, e poi a Los Angeles, alla corte del signor **Sam Phillips**, colui che anni dopo avrebbe lanciato un giovanissimo **Elvis Presley**. Lo chiamavano **the blues boy**, il ragazzo del blues: la sigla B.B. viene da lì.

I suoi primi successi arrivarono all'alba degli anni '50; molti erano destinati a diventare dei classici, non solo per gli afro-americani, ma anche per quella nuova generazione di ragazzini bianchi che nel decennio seguente avrebbe fatto deflagrare nel mondo il rock. Dai Rolling Stones a Dylan, da Clapton ai Led Zeppelin, non c'è rockstar che non gli debba qualcosa. Ma B.B. non è mai stato geloso del proprio talento, anzi, gli piaceva confrontarsi e collaborare coi suoi colleghi non meno che coi suoi epigoni.

Una lista sterminata di duetti che ne conferma carisma transgenerazionale ed eclettismo: **Muddy Waters, Pavarotti, Elton John, Aretha Franklin, gli U2**, perfino i nostri **Zucchero ed Edoardo Bennato**. Lui e la sua inseparabile Lucille, la Gibson nera modello ES 335: la compagna di una vita.

Una tecnica originale al servizio di una creatività mai meramente virtuosistica. Energia, passione e talento destinati a lasciare un segno indelebile nella musica popolare del Novecento, ma che è facile prevedere continueranno a far da punto di riferimento per chissà quante altre generazioni di

---

musicisti: bianchi e neri, americani e non.

Una settantina di album, centinaia di canzoni, migliaia di concerti in tutto il mondo; **quindici Grammy Awards** in bacheca e un'infinità di altri premi e onoreficenze. Epperò mai rassegnato ad una gloria da salotto geriatrico: sempre pronto a calcare le assi di un palco per continuare a regalare e a regalarsi emozioni: fino a qualche mese fa, finché il diabete col quale combatteva da vent'anni, glielo ha permesso.

Adesso aspettiamoci la solita carrettata di raccolte e d'incisioni inedite (il suo ultimo album ufficiale è un live registrato nella mitica Royal Albert Hall nel 2011 attorniato da stelle come Ron Wood, Slash e Mick Hucknall, entusiaste dell'onore di condividere quel palco). Probabilmente arriveranno anche le solite diatribe tra eredi e manager; lui, come tutti i re, l'aveva di certo messo in conto da tempo. Ma son minuterie destinate a svaporare in fretta e ad annichilirsi di fronte alla potenza abbagliante di tutti i caposcuola.

Di certo il vecchio B.B. non ci mancherà: perché, com'è privilegio dei veri maestri, sopravviverà per sempre nella sua musica, un patrimonio davvero universale di gioia e struggimento, di classe e di sudore. Perché lui era il blues: quel linguaggio cosmopolita e sempiterno dell'intimo in costante reincarnazione, trascendendo i tempi e le mode, i capricci dello show-biz e le sue più avvilenti mercificazioni.